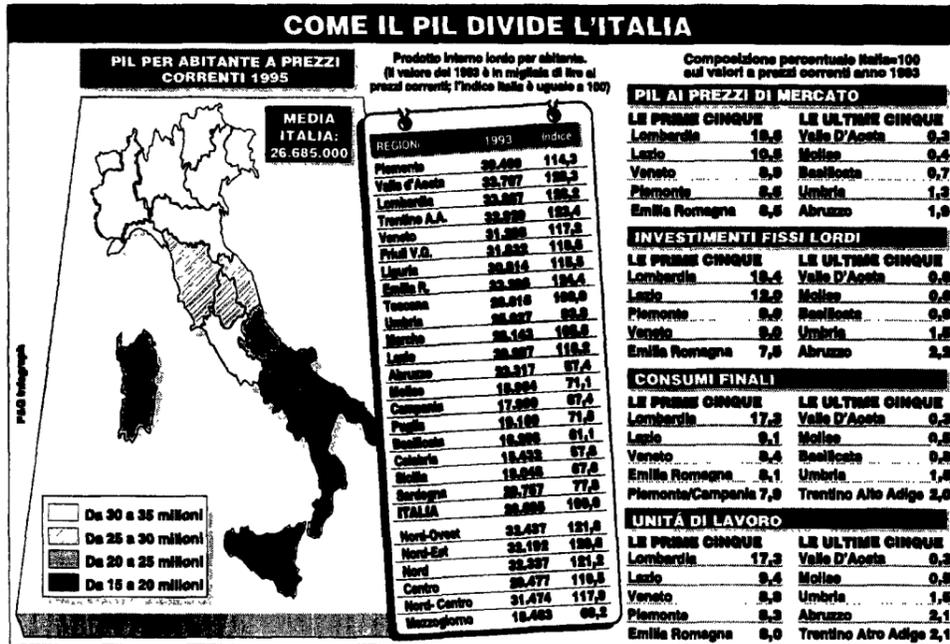


# Economia & lavoro

## I mutui nel Nord sono finanziati col risparmio postale del Sud

Sud forma e Nord cicala. Da un'indagine sul flusso del risparmio postale e sui mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti (che si alimenta proprio con i fondi depositati sui libretti postali) che appare su *Rassegna Sindacale*, il settimanale della Cgil, emerge un quadro anomalo. Nel 1994 il risparmio netto (depositi meno rimborsi) affluito alle Poste è stato di 12.847 miliardi, cui hanno contribuito per il 34,6% le regioni del Sud, per il 14,5% Sicilia e Sardegna, per il 30,7% il Nord e per il 20,1% il Centro; la Cassa ha invece erogato mutui per 12.470 miliardi, destinati per il 40,3% al Nord, per il 21,3% al Centro, per il 28,6% al Mezzogiorno e per il 9,5% alle isole. Grazie al penalizzatissimo risparmio postale è stata quindi spostata una ingente quantità di ricchezza dal Sud al Nord. «È la solita storia delle due Italie», commenta Giuseppe Falcone, direttore generale della Cassa Dd. Pp., ed è la riprova dell'incapacità del Mezzogiorno di utilizzare il risparmio che forma».



## L'Istat: abisso tra Nord e Sud Nel Mezzogiorno si vive con redditi dimezzati

Allarme per il Mezzogiorno: l'Istat pubblica i dati relativi al 1993 sul reddito pro capite suddiviso per regioni e grandi aree territoriali. Tra il Sud e l'area del Nord-Est c'è un abisso. Fatta uguale a 100 la media nazionale il «cuore» del *made in Italy* arriva a 120,6 e il Mezzogiorno, invece, si ferma a 69,2. Cerfeda (Cgil): «Necessaria almeno una conferenza promossa da Dini sul Sud». Spalanzani (Confartigianato): «Puntare sull'impresa».

**PIERO DI SIENA**  
ROMA. Fra l'Italia settentrionale, ed in particolare il Nord-Est, ed il Mezzogiorno esiste dal punto di vista economico ormai un vero e proprio abisso, conseguenza soprattutto della recessione. Ce lo dicono i conti economici territoriali, suddivisi per regione, forniti dall'Istat. Ora, il quadro può risultare particolarmente allarmante in quanto le cifre in questione sono aggiornate al 1993, anno fino al quale si è protratto il ciclo negativo della congiuntura economica. Ma ciò non ci tranquillizza affatto sull'andamento dell'economia meridionale per gli anni successivi. Infatti, per alcuni indicatori (si veda per tutti quelli relativi all'occupazione) il divario si è addirittura approfondito con il sopraggiungere della ripresa. Secondo le cifre fornite dall'Istat, infatti, nel '93 nel Sud si è verificato in particolare un tracollo del pro-

dotto interno lordo, che ha registrato un meno 1,9 per cento sull'anno prima, un calo nettamente superiore a quello nazionale (meno 1,2). Se si passa poi ad esaminare il prodotto interno per abitante appare evidente come ci si trovi di fronte a un continuo peggioramento delle condizioni di vita nel meridione. In base al parametro del Pil pro capite risulta infatti che l'Italia nordorientale si è collocata nel 1993 su valori nettamente superiori alla media nazionale, con il Sud invece fortemente al di sotto. Posto un indice uguale 100, che corrisponde al valore medio nazionale del prodotto interno pro capite, nel Nord-Est si arriva a quota 120,6; al contrario, nelle regioni meridionali si scende fino a 69,2. Questo significa che il reddito medio di un abitante del Mezzogiorno rappresenta a questo punto circa il 57 per cento di quello

di un italiano del Nord-Est, vale a dire di regioni quali il Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna. La «grande crisi» del Sud si esprime anche in termini di disoccupazione e di investimenti. L'occupazione nell'anno conclusivo della recessione è scesa infatti nel Mezzogiorno del 3,45 per cento rispetto all'anno precedente, contro un calo del 2,6 registrato su scala nazionale. Gli investimenti fissi lordi nel meridione sono poi crollati del 17,1 per cento (meno 13,1 nella media italiana). Se diamo poi un'occhiata in dettaglio ancora alle statistiche relative al Pil pro capite, in questo caso analizzando la regione per regione, viene fuori che ben tre regioni del Sud - Molise, Campania e Puglia - continuano inesorabilmente a perdere colpi. **Calabria, fanalino di coda** Sempre in termini di reddito regionale per abitante, peraltro, la regione che continua ad essere la più povera in assoluto è la Calabria, dove il reddito nel '93 corrisponde a poco meno del 58 per cento della media nazionale. La più «ricca» è invece la Valle d'Aosta, con il 26,3 per cento in più di reddito rispetto a questa stessa media. In valori assoluti, il prodotto pro capite in Valle d'Aosta è stato calcolato dall'Istat a prezzi correnti nel '93 in 33 milioni

707 mila lire, contro gli appena 15 milioni 432 mila lire della Calabria. Ma parallelamente ad un allentamento economico del Sud dal resto del paese, i conti economici territoriali sottolineano anche le difficoltà dell'area industriale tradizionale, il Nord-Ovest, che comprende Piemonte e Lombardia. In questo caso, a differenza che nel Mezzogiorno, gli anni che sono succeduti al 1993 possono aver fatto registrare una inversione di tendenza. Ma se rimaniamo ai dati e al periodo segnalati dall'Istat, in queste due regioni, al contrario del Nord-Est, la crisi si è fatta sentire pesantemente, sia in termini di calo del Pil (meno 1,3 per cento nel '93) che di contrazione dell'occupazione (meno 2,4). Insomma, in nostro istituto di statistica conferma un dato ampiamente noto: il tessuto delle piccole e medie aziende - al contrario del tradizionale «triangolo industriale» - ha reagito efficacemente alla recessione, aggredendo tempestivamente i mercati e sfruttando i vantaggi derivanti dalla svalutazione. La fortuna del «made in Italy» - spiega l'Istat - è dovuta anche ad una grande specializzazione, che consente alle imprese nostrane di «confezionare su misura» un prodotto seguendo le domande della clientela. Un vero e proprio grido di allar-

me arriva dalla Cgil. Secondo Mario Sai, responsabile del Dipartimento per il Mezzogiorno del maggiore sindacato italiano, l'Italia è alle prese con una grave crisi di coesione nazionale. **Cgil: rischio grave** Inoltre, continua Sai, le disparità di reddito pro capite tra il Sud e il Nord-Est (una differenza che arriva quasi al doppio) dimostra quanto «sia irresponsabile l'insistenza di chi vorrebbe sanare le disparità tra Nord e Sud tagliando i salari». «Se non si vuole perdere altro tempo prezioso - conclude Sai - devono cambiare le priorità della politica nazionale». Il segretario confederale Walter Cerfeda, per parte sua, propone che Dini convochi in questa situazione di «vuoto politico» almeno una Conferenza sul Mezzogiorno. Il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, ha invece un approccio sostanzialmente ottimistico. «Il Mezzogiorno - dice - può ridurre il ritardo di sviluppo che lo separa dal resto del paese, a patto che siano sostenute le potenzialità dell'artigianato e delle piccole imprese». «Nel Sud, la voglia di fare impresa esiste - ha aggiunto - Da un sondaggio commissionato da Confartigianato emerge una forte propensione dei giovani meridionali a mettersi in proprio».

## Lavoro nero: nel Napoletano indagine per smascherarlo

**In 29 aziende napoletane sottoposte a controllo dalla Commissione sul lavoro nero istituita dalla Prefettura il 40% dei dipendenti sono risultati irregolari e di questi il 2% sono extracomunitari. I dati sono stati resi noti dalla Cgil. «Si tratta», affermano i responsabili della Commissione, di una prima esplorazione campione, che non ha ancora interessato quelle aziende fantasma che non risultano registrate tra le realtà produttive ufficiali della provincia. Il settore più colpito dal fenomeno è il tessile e calzaturiero». «La crisi che perdura», commenta Maria Giuliano, segretario generale della Filtea Cgil di Napoli, «è uno dei motivi che spinge alcune aziende ad entrare nel mercato anomalo. Non esiste, da parte della Regione, una politica in direzione delle piccole e medie imprese in grado di garantire strumenti di supporto. Ma tra i motivi della diffusione del lavoro nero vi sono anche l'usura praticata da alcuni istituti di credito, che operano a tassi di interesse superiori di 5 o 6 punti rispetto al Nord, e la enorme presenza di forza lavoro».**

## Antitrust decide Efim, Amato dà ragione a Fabiani

ROMA. L'Antitrust dà ragione al gruppo Finmeccanica riconoscendo valide le ragioni dell'accordo a suo tempo stipulato con l'Efim per la Breda Costruzioni Ferroviarie: l'intesa «non è lesiva della concorrenza» e il diritto di prelazione vantato da Finmeccanica non assume «rilevanza anticoncorrenziale». La vertenza davanti all'Antitrust era stata sollevata dal commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri, da sempre contrario a tale intesa e a tale diritto di prelazione. L'Antitrust rileva, comunque, che quando e se si realizzerà l'acquisto di Breda da parte dell'Ansaldo Trasporti (Finmeccanica) valuterà l'impatto della concentrazione sul mercato interessato. La delibera dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha confermato dunque le ragioni del gruppo presieduto da Fabiano Fabiani.

## Andrà oltralpe? La Nestlé chiude la ex Motta

MILANO. Cioccolato amaro per i 200 dipendenti del Gruppo Dolciario Italiano (la vecchia Motta-Almagna) di Comaredo La Nestlé, proprietaria della società, ha deciso di chiudere i battenti. Da oltre un anno i sindacati di categoria chiedevano inutilmente di conoscere le strategie del gruppo per l'improvviso di morte istantanea per Comaredo e i suoi dipendenti Fat, Flai, Uifa di Milano e Rsu hanno indetto per oggi uno sciopero di due ore per turno e le assemblee in fabbrica per decidere il calendario delle iniziative di lotta. Secondo le organizzazioni sindacali, che chiedono un tavolo di trattative per cercare alternative alla chiusura, il Gruppo Dolciario Italiano ha tutte le carte in regola per continuare a produrre cioccolato di qualità, mentre la Nestlé è intenzionata a trasferire la produzione oltralpe.

## In polemica col presidente Michele Tedeschi: «Non ne condivido le scelte» Crisi all'Iri: Della Valle lascia

ROMA. Diego Della Valle si è dimesso da consigliere d'amministrazione dell'Iri «non condividendo il modo di operare del presidente Michele Tedeschi», ha spiegato Della Valle - che aveva già manifestato più volte le sue critiche sull'attuale gestione dell'Iri - era stato nominato consigliere d'amministrazione dell'istituto nel luglio del 1994. L'imprenditore marchigiano dimissionario è noto soprattutto per avere creato un vero e proprio «impero» delle calzature: i suoi marchi più noti sono Tod's e Hogan nel settore delle calzature e Fay in quello dell'abbigliamento sportivo. Il fatturato del suo gruppo supera i 200 miliardi di lire. Per Enrico Zanelli, uno dei membri del Consiglio d'amministrazione dell'Iri, queste dimissioni sono la conseguenza di «due culture diverse che non si sono incontrate». L'uscita di Della Valle - aggiunge Zanelli - costituisce, sotto un certo profilo, la perdita

più grave che il Consiglio potesse subire, trattandosi di un giovane imprenditore di grande e meritato successo presente in tutto il mondo con prodotti squisitamente italiani. Deve essere ora impegno di tutto il Consiglio - ha concluso Zanelli - completare con sollecitudine il processo di una cultura di mercato e privatizzatrice su un'istituzione che si è trasformata in società per azioni solo recentemente e si trova a dover recuperare il tempo perduto in un contesto stalinista e monopolistico in settori vitali quali le telecomunicazioni ed il trasporto aereo». Della Valle aveva quasi preannunciato le sue dimissioni in un'intervista di pochi giorni fa al «Corriere della Sera»: «Ho l'impressione che i rapporti tra consiglio e presidente si stiano muovendo verso la direzione giusta - aveva detto - ma non sarà così, e lo verificheremo presto, io mi regolerò di conseguenza». E aveva poi aggiunto di



non voler accendere polemiche: «ce ne sono già troppe come troppe sono le manovre devastanti, vedi il documento interno sui conti dell'Iri che qualcuno ha passato alla stampa». L'imprenditore marchigiano, a proposito del presidente dell'Iri Tedeschi, aveva detto «è assurdo pensare che la più grande azienda del paese possa essere ge-

stata da un solo uomo e che il consiglio non debba essere coinvolto in modo forte e sostanziale nella gestione». Da qui le critiche rivolte ad alcune sub-holding dell'Iri che si ritengono tanto autonome da non dover quasi rendere conto al loro azionista. Questo perché ci sono magari 20, 30 anni di calcificazioni di carriera, amicizie, intrecci. «Mentre prima comandava la politica - aveva detto Della Valle - oggi che la politica è meno forte alcuni manager sono attentissimi agli umori del palazzo ma gestiscono in modo autonomo il loro enorme potere. Non si può certo negare che molti di questi uomini siano buoni frequentatori del mondo politico». Le dimissioni di Diego Della Valle dal consiglio di amministrazione dell'Iri preoccupano gli industriali, che vedono in questo un ulteriore «pericolo» per le privatizzazioni. «Dall'Iri escono gli imprenditori e restano i burocrati», dichiara Alessandro Riello, presidente dei Giovani di Confindustria.

## Ma sul roaming è polemica Gsm: armistizio al ministero fra Omnitel e Tim

ROMA. Pace fatta fra Tim e Omnitel per il Gsm: il «roaming» verrà concesso da Telecom Italia Mobile al gestore privato dal 13 marzo. E quanto comunicato dal ministero delle Poste al termine della riunione di ieri con i vertici dei due gestori di telefonia radiomobile Gsm. In realtà, la polemica non è sopita, fonti Tim spiegano infatti che il roaming sarà concesso a metà marzo soltanto se verrà effettivamente certificata la copertura del 40% del territorio nazionale da parte di Omnitel. Secondo il ministero delle Poste «Tim e Opi (Omnitel-Pronto Italia) hanno consensualmente rimosso ogni ulteriore ostacolo all'attivazione del roaming nazionale. In base all'accordo raggiunto il roaming nazionale sarà concesso da Tim ad Opi su tutto il territorio nazionale a partire dal giorno 13 marzo, con esclusione - ovviamente - delle aree direttamente coperte dalla rete radiomobile Opi». Fin qui le comunicazioni ufficiali giunte al termine di settimane di tensione tra i due gestori, giocate a colpi di comunicati, carta bollata, ricorsi in tribunale e parenti di consulenti «di grido» per entrambi gli schieramenti. Al centro della contesa il «roaming», cioè la possibilità, prevista dalla convenzione che ha sancito la concorrenza nella telefonia cellulare europea (Gsm), di utilizzare la rete del «concorrente» per la copertura del territorio non servita dalla propria rete. Nel caso specifico Tim avrebbe dovuto concedere già da martedì il roaming a Omnitel se questa avesse raggiunto la copertura del 40% del territorio nazionale, come prevede la convenzione. Mentre Omnitel assicurava di aver raggiunto l'obiettivo già dallo scorso dicembre, Tim ha sempre avanzato dubbi in proposito e richiesto una «certificazione» da parte del ministero. «Siamo soddisfatti e grati al ministero - ha dichiarato, in una nota, l'amministratore delegato di Omnitel Francesco Caio commentando le conclusioni della riunione - per aver tutelato i diritti dei consumatori e assicurato il rispetto delle convenzioni».

Nel corso delle riunioni di questi giorni, ha sottolineato Omnitel, sono state ripercorse le principali tappe della vicenda ed è stato stabilito consensualmente un programma tecnico operativo per attivare il roaming a partire dal 13 marzo. Lo slittamento al prossimo mese, ha spiegato il gestore privato, è dovuto alla necessità di definire i dettagli tecnici del collegamento. Nessuna dichiarazione ufficiale, invece, almeno per il momento, da parte di Tim, ma fonti vicine al gestore pubblico sottolineano che il rinvio al 13 marzo confermerebbe che ad oggi non esistono le condizioni per la concessione immediata (quel 40% di copertura). Le stesse fonti affermano che sono stati posti sul terreno questioni specifiche che richiedono ulteriori approfondimenti, per i quali è stato fissato un calendario di incontri fra le parti. I contatti dei giorni scorsi e la riunione odierna si sono concentrati sul Gsm. Non sarebbe stata invece toccata la questione tariffaria del Tacs, il telefonino analogico (quello non europeo). In ogni caso, da qui al 13 marzo il ministero procederà ad una serie di verifiche tecniche sulle reti radiomobili ma, a quanto si desume dalla lettura della nota emanata alla fine della riunione - che non ne fa alcun cenno - non è prevista una «certificazione» formale relativa alla raggiunta copertura del 40% del territorio da parte della rete radiomobile Omnitel.

### MERCATI

BORSA		
MIB	1.038	-2,54
MIBTEL	9.713	-3,62
MIB 30	14.391	-4,17
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'		
FIN DIVER		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'		
SERV P U		-3,33
TITOLO MIGLIORE		
SERONO		30,08
TITOLO PEGGIORE		
ALLEANZA W R		-14,43
LIRA		
DOLLARO	1.582,10	11,91
MARCO	1.076,63	13,03
YEN	14.804	0,11
STERLINA	2.434,54	27,78
FRANCO FR	312,30	3,12
FRANCO SV	1318,42	14,49
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,34
AZIONARI ESTERI		-0,18
BILANCIATI ITALIANI		0,20
BILANCIATI ESTERI		0,03
OBBLIGAZ ITALIANI		0,17
OBBLIGAZ ESTERI		0,04
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,39
6 MESI		7,87
1 ANNO		8,18